



## MOSTRA La memoria fotografata

Alle 18 allo Spazio Guicciardini si inaugura «Farememoria»: il lavoro di Giovanni Rubino sulla memoria: ha cercato lapidi di partigiani e martiri e ne ha ricalcato le scritte. È stato ripreso da una ventina di fotografi: da Berengo Gardin a Scianna.

Via Guicciardini 6, ore 18, aperta fino al 29 maggio, info. 02.7740.63.15



## DOCUMENTARIO Come assistere i rifugiati?

Dibattito «Rifugiati: come assisterli, come raccontarli?», con Elena Parasiliti (Terre di Mezzo) e Italo Siena (Naga) a La Scheggia. Prima, proiezione del documentario «Come un uomo sulla terra» di Riccardo Biadene, Andrea Segre, Dagmawi Yimer.

Via Dolomiti 11, ore 20.30, ingr. lib.

## CLASSICA / 1 Un'orchestra di percussioni

Al Teatro Grande di Brescia, per il Festival Michelangeli, Tan Lihua dirige la Beijing Symphony Orchestra nel «Rite of Mountains», concerto per percussioni di Guo Wenjing per ricordare il terremoto che lo scorso 12 maggio devastò Wenchuan, in Cina.

Teatro Grande, Brescia, h 20.45, € 15-35

## CLASSICA / 2 Brecht in note alla Palazzina

Le note ispirate a Weill e Schönberg da Brecht risuonano oggi alla Palazzina Liberty: per Musica/Realtà, Sylvia Leroy accompagna al pianoforte il mezzosoprano Silvia Vadimova nell'«Opera da tre soldi» e nell'«Ascesa e rovina della città di Mahagonny».

Largo Marinali, ore 21, ingresso libero

**L'intervista** Il cinema, l'Italia, gli amici, i fumetti: parla l'attore che ieri a Milano ha ricevuto il premio alla carriera del Miff

# «Io, dall'Actors Studio a Mission Impossible»

Martin Landau: «I festival servono solo se valorizzano chi non è ancora famoso»

Nel 1955 duemila aspiranti attori fanno domanda per essere ammessi nel prestigioso Actors Studio newyorkese. Solo due superano le selezioni: uno è Steve McQueen, l'altro è Martin Landau. Che è a Milano, ospite del Miff. L'attore di Brooklyn, 77 anni, ha portato un corto da lui prodotto («Finding Grandma» di Gretchen Becker), e ha ricevuto ieri il premio alla carriera: straordinaria, dato che va da Hitchcock («Intrigo internazionale») a «Spazio: 1999», da Woody Allen («Crimini e misfatti») al «Mission: Impossible» televisivo.

Gli chiediamo se avere recitato Cechov diretti da Lee Strasberg torni utile per fare telefilm.

«Spesso si pensa, a torto, che l'attore che segue il "metodo" sia uno che si isola borbottando cose strane. Ma l'Actors Studio è solo un allenamento: come fare le scale per un pianista. Ed è uno strumento che ti rende pronto per recitare qualunque cosa, in qualunque momento. È utilissimo sul set, quando devi rifare la stessa scena venti volte, ignorando il caos che ti sta intorno».

La sua interpretazione di Bela Lugosi in «Ed Wood» di Tim Burton, premiata con l'Oscar, sembra il trionfo del «metodo» di identificazione.

«In un certo senso sì, proprio perché Lugosi era una persona molto diversa da me. Mi sono documentato sulla sua vita, ho visto quasi tutti gli horror di serie Z che aveva interpretato dopo il successo in «Dracula» (1931). Sono diventato un suo grande fan. Più i film erano brutti, più lo apprezzavo: anche nelle situazioni più imbarazzanti e umilianti, cercavo di essere credibile. Se c'è un insegnamento che ha lasciato, è quello di non mollare mai. Mi commuoveva e mi faceva ridere: ed è quello che ho cercato di mettere nella mia



interpretazione. Anche lei è stato Dracula, una volta.

«Sì, a teatro, a Broadway. Molto divertente. Quando uscivo dalla bara, tutto il pubblico trasaliva per lo spavento: non ho mai sentito nulla di simile. C'erano delle meravigliose scenografie in bianco e nero, pochi dettagli in rosso. Erano opera di Edward Gorey, uno dei miei disegnatori preferiti. Sa, io ho iniziato come disegnatore...»

Chi sono i suoi autori di fumetti preferiti?

«Will Eisner, e soprattutto Winsor McCay, l'autore di «Little Nemo». Faceva cose psichedeliche, al-

l'inizio del secolo scorso».

Ancora oggi lei recita in serie Tv: che cosa hanno più del cinema?

«I telefilm sono più incentrati sui personaggi, per la stessa natura del piccolo schermo. Se una serie ha successo, è perché vorresti invitare a casa i protagonisti. Oggi fare film così è sem-

pre più difficile».

Lei ha interpretato anche tanti personaggi negativi...

«All'inizio fare il "cattivo" era una scelta obbligata. In «Crimini e misfatti» ho fatto però qualcosa di diverso: un personaggio che uccide chi intralcia la sua vita, e la fa franca. Come succede del resto nel mondo del business, do-

«Nel '70 ho lavorato qui con Nino Manfredi. E mi piaceva Nanni Loy, un pensatore eretico

«Se una serie tv ha successo è perché vorresti invitare a casa i protagonisti. Nel cinema è difficile

## Il programma

### Cinema Arcobaleno

Miff Awards, Cinema Arcobaleno, viale Tunisia 11. Da oggi al 18 maggio si vedranno tutti i film premiati. In sala 2 registi e attori (vedi sotto). Biglietti: 7,50 euro. T. 02.29.40.60.54.

### Le proiezioni oggi

Alle 18.30 «Courtling Condi» (miglior documentario) e «Fanatic» (miglior corto); ore 20 «The 27 Club», di E. Dunton; 22.30 «The One and Only» con R. Zellweger (miglior fotografia Marco Pontecorvo).

ve non ci sono regole, e infatti ne stiamo patendo le conseguenze. Bisogna esporre il lato oscuro delle cose, ma non eroicizzarlo».

A che cosa servono i festival?

«A promuovere il lavoro di chi non è ancora famoso, come succede qui al Miff. A me piace lavorare con i giovani. Nicholas Flacker, regista del mio ultimo film «Lovely, Still», ha 24 anni».

Lei ha lavorato anche in Italia, si ricorda?

«Certo! «Rosolino Paternò soldato», con Nino Manfredi e Peter Falk, nel 1970. Mi piaceva Nanni Loy, era un pensatore eretico. Il messaggio di quel film è ancora valido: la guerra è sempre una follia».

Alberto Pezzotta

## Le statuette Da oggi al 18 i film all'Arcobaleno: stravince la regista Erica Dunton Gli americani sul Cavallo di Leonardo

Serata di premiazioni ieri sera al Milano International Film Festival Awards. I vincitori della IX edizione, laureati con il «Cavallo di Leonardo», si possono vedere da oggi a lunedì 18 all'Arcobaleno in viale Tunisia. Con un'appendice martedì 19 quando riceverà il Grand Audience Prize 2009 il film più gradito dal pubblico fra quelli in cartellone. Ecco i titoli premiati. Nella sezione lungometraggi — in giuria Morando Morandini, Martin Landau e Francesco Casetti — hanno fatto la parte del leone gli americani: la regista Erica Dunton con «The 27 Club», viaggio fra musica, amicizia e angoscia esistenziale, fa man bassa e vince come miglior film, miglior regia e miglior sceneggiatura. La star Renée Zellweger miglior attrice per l'interpretazione della madre-pin up stagionata nella commedia «The One and Only» di Richard Loncraine, film che riserva un premio anche alla fotografia, firmata da Marco Ponte-

corvo, figlio di Gillo.

Ce l'ha fatta l'emergente Jamie Draven, il bel trentenne di Manchester, protagonista di «Badland» di Francesco Lucente, un dramma sulle ferite dell'anima prodotte dalla guerra in Iraq. Unico titolo italiano in gara, Zoè di Giuseppe Variotta, con Francesco Baccini e Serena Grandi,

vince il premio per il montaggio di Luca Carbone. Nei documentari (tra i giurati Folco Quilici e Lorenzo Sorria) vincono ancora gli Usa con «Courtling Condi», docu-musical di Sebastian Daggart. Per i corti trionfa la Barcellona controcorrente di Fanatic di P. Robinson. Per il Cinema alla Moda ha vinto «Picture Me: A Mo-

del's Diary», sguardo insolito sulla vita della top model Sara Ziff, anche regista con Ole Schell. Tutti i vincitori sono attesi in sala 2 (assente la Zellweger per impegni di lavoro). Il programma di oggi: alle 18.30 «Courtling Condi» e «Fanatic», alle 20 «The 27 Club», e alle 22.30 «The One and Only». (Giancarlo Grossini)



Italiano Zoè di G. Variotta, premio per il montaggio. Nella foto, Francesco Baccini



Superpremiato «The 27 Club», di Erica Dunton, storia a sfondo musicale che ha conquistato tre premi: miglior regia, film e sceneggiatura. Nella foto, Eve Hewson nella parte di Stella



Regista Erica Dunton, regista di «The 27 Club» con il Cavallo di Leonardo del Miff